



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 24, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem: Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street, Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO, le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALL' SOLENNITA

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Galieno.
L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 15 APRILE

(Vedi l'ALBA n 197)

Tre cose intanto indicheremo sommariamente fra quelle, che più urge d'imprendere, affinché il consiglio generale, la sola vera rappresentanza della nazione, sia propriamente nazionale e popolare:

1.^a Chiedere al Governo che, derogando subito al disposto della troppo imperfetta legge elettorale, provvisoriamente redatta, sia data facoltà agli elettori di ciascuna sezione o collegio, di nominare tanti candidati quanti son quelli, che devono rappresentare il rispettivo distretto. Firenze, per esempio, forma un distretto diviso in sei collegi. Ogni elettore di ciaschedun collegio nomini sei candidati; e si faccia quindi uno spoglio generale, da cui risulteranno gli elettori. Allora questi eletti, soltanto allora, rappresenteranno la vera manifestazione della maggioranza del suffragio dei cittadini; allora saranno più facilmente impediti o molto attenuate le brighe degli ambiziosi. Dividete pure materialmente la città o il paese per facilitare l'operazione; ma non dividete moralmente. Potrebbe darsi che nella lista di una sezione non vi fosse un candidato, che avesse tutti i buoni requisiti per essere ottimo rappresentante del popolo, e che nondimeno riunisse tutti i voti o una grande maggioranza, perchè se non v'è di meglio gli elettori sono costretti a contentarsi di quello; ed ecco una scelta coatta. Mentre in un'altra sezione ve ne saranno parecchi assai migliori, e non potranno essere eletti nel distretto, perchè ogni elettore deve nominarne uno solo. Ma ponete invece che un candidato abbia cento voti in tutte le sezioni del distretto, e riunisca perciò 600 voti se le sezioni son sei. Certo questo bel numero di voti indica molto merito; ma se v'è chi abbia anche maggior merito di lui, e in uno dei sei collegi ottiene anche due soli voti di più, verrà eletto a preferenza di quello; e si potrà dire nominato in forza di una elezione veramente libera. Inoltre gli elettori coscienziosi si trovano naturalmente legati troppo dall'obbligo di dare il voto a uno solo, laddove potendolo dare a sei hanno da esitar meno; e senza diminuire la severità dei loro giudizi, sentono al leggerirsi il peso della responsabilità di una scelta così importante. Molte altre riflessioni, che ognuno può facilmente fare da sé concorrono a dare la preferenza a questo metodo. Noi le taceremo per brevità; ma non cesseremo di raccomandare che sia chiesta questa modificazione alla presente legge.

2.^a È necessario che si costituiscano subito i comitati elettorali per preparare lo scrutinio e corredarlo di tutte le informazioni, che occorrono ad una buona scelta di candidati. Guai se per colpevole indifferenza i suffragi verranno dati alla cieca; e se il tribunale della pubblica opinione non sorgerà in tempo a sventare le brighe dei trafficanti di voti! Pensiamo che un voto dato a caso o carpito può escludere dalla rappresentanza popolare il cittadino onesto, e mettervi un uomo indegno di sedere tra i legislatori. Quei pochissimi cittadini, che per ora sono chiamati a esercitare il diritto d'eleggere i membri del Consiglio generale, si ricordino che questi non devono rappresentare solamente gli interessi degli elettori o di una parte o di una classe sola della nazione, ma tutta intera que-

sta nazione, e gli interessi di tutto il popolo, sì dei ricchi come dei poveri, sì dei cittadini istruiti come dei cittadini ignoranti; e che anzi i poveri e gli ignoranti hanno più bisogno degli altri d'essere utilmente e degnamente rappresentati nell'assemblea legislativa. Questo popolo, che è stato per tanto tempo respinto dai godimenti onesti della vita e spogliato dei diritti sacri d'ogni uomo e d'ogni cittadino; questo popolo, che alimenta con le industrie, con la sua fatica e coi suoi stenti la prosperità del paese; questo popolo, che è sempre il primo a conquistare col proprio sangue e con la propria vita la libertà e l'indipendenza della patria, se non può scegliere tra i suoi compagni chi lo rappresenti in persona, possa almeno avere tra i deputati quei cittadini, che meglio degli altri ne conoscano i bisogni e i patimenti, e che ben sappiano proporre e chiedere i provvedimenti necessari a migliorare le sue condizioni. Aprite volentieri le aule dell'Assemblea Nazionale ai suoi delegati, se non volete che una volta o l'altra esso le invada, e prenda con la forza ciò che gli viene negato dall'ingiustizia.

3.^a È necessario che chiunque si presenta come candidato sia invitato ad esporre apertamente i principj sui quali esso intende fondare la sua condotta politica nella rappresentanza nazionale; ovvero che i candidati facciano, come suol dirsi, la loro professione di fede. Il che naturalmente deriva dalla istituzione dei comitati elettorali, e tende allo stesso fine, quello, cioè, di procurare una vera rappresentanza popolare, che possa nelle sue operazioni provvedere efficacemente e universalmente al bene dello stato. Con le professioni di fede non si scansano, è vero, le apostasie; ma è più facile renderle meno frequenti, e conoscere gli apostati (che peraltro speriamo non ve ne saranno mai) onde poterli escludere per sempre dalla rappresentanza.

GIUDIZIO DI LAMENNAIS SULLE COSE D'ITALIA

« Dopo lunghi secoli di servitù, l'Italia ha spezzato finalmente le sue catene. I figli di quella sacra terra si mostrarono degni di lei, e ritrovando ad un tratto le eroiche virtù che fecero de' loro antenati un popolo sì grande, in pochi giorni compirono l'opera di più generazioni. Mercè d'una prodezza, che agguaglia gli esempi più ammirati, mercè di una miracolosa fermezza, hanno, senz'esercito, vinto l'esercito a cui s'appoggiava la tirannia organizzata del Cesare di Vienna, signore delle fortezze, de' passi delle strade, arbitro d'una polizia sempre all'erta, con in mano tutte le sùste d'una potente amministrazione. Lo straniero smarrito, tremante, fugge da una terra che lo respinge: gli schiavi di jeri salutano la patria riconoscente. Gloria agli Italiani! Il loro trionfo è il nostro; perchè noi siamo con essi affratellati nelle viscere del cuore, ed essi formano con noi una sola famiglia, di cui sono i primogeniti. Ad essi dobbiamo le lettere, le scienze le arti, e tutto ciò che abbellisce la vita, innalza l'anime ed ingentilisce i costumi: essi aprirono a' nostri padri i sentieri della civiltà, e crearono il mondo moderno. Oh! ne siano di nuovo un de' più splendidi ornamenti!

Ma l'impresa loro non è compiuta. Hanno recuperata l'indipendenza, scacciandone l'oppressore: hanno al lembo estremo e nel centro della penisola ottenuto alcune delle li-

bertà, alle quali da lungo tempo aspiravano: e da Roma stessa partì il segnale del riscatto dato da un Papa, la cui memoria sarà benedetta dai futuri. Ma, per quanto sian grandi codesti beni, non sono e non debbono essere altro che un avviamento a un'alta magiore, che comprende gli altri tutti, e solo gli assicura lo stabilimento dell'unità, senza di cui non c'è nazione.

Sarà l'Italia una nazione? Quest'è per lei la questione suprema. Dallo scioglimento di essa, ch'è dall'Europa aspettato, dipendono i destini di codesto bel paese. Se riman diviso, perderà la forza, l'influenza, il grado che la Provvidenza gli assegna, ed abdiccherà i suoi alti destini. L'Italia, ridotta ad essere un'accozzaglia di popoli e non un popolo, privata perciò delle condizioni del suo sviluppo e della sua vita, languirebbe inerte nell'insanabile fiacchezza d'un corpo imperfetto, in cui non potè compiersi il lavoro della formazione. Condannato di nuovo all'impotenza, l'Italia ricadrebbe sopra sé medesima, e, per mancanza d'una sfera d'azione proporzionata al suo genio, ripiomberebbe nel letargo e nella nullità, che pesava al suo giusto orgoglio. Importa all'interesse del mondo quanto al suo che ne esca; importa che in mezzo ai popoli, i quali hanno applaudito alle sue vittorie, ripigli il posto, che tutti riconoscono, che tutti sehtono esserle dovuto.

« Sì, l'Italia sarà una nazione; sì, l'Italia saprà consolidarsi nell'unità che è la sua vita. Trattandosi d'un dovere così santo, non si lascerà arrestare nè da considerazioni secondarie, nè da quegli ostacoli, che s'incontrano sempre nelle faccende umane, e che sono superate da una forte volontà.

La risoluzione che prenderà, le sarà dettata non dai calcoli d'una prudenza gelata, e per ciò stesso ingannevole in un tempo, in cui s'apre innanzi all'umanità un sì vasto orizzonte, nè dalle viete reminiscenze d'un ordine antico, che muore, ma dal sentimento di quello che deve essere e di quello che sarà, di quello che non può essere impedito dal nascere.

Non cerchi l'Italia il suo avvenire nel passato, nè la sua vita nelle vecchie tombe. Che mai farebbe essa delle ceneri che racchiudono?

La sapienza dei tempi ordinari non è applicabile a tempi in cui siamo, tempi di completo rinnovamento, ne quali, senz'intermedii visibili alle condizioni anteriori succedono condizioni nuove, come pel fanciullo, quando, al tempo fisso dalle leggi della natura, si stacca dal seno materno.

Italiani! l'Europa vi guarda: per consumare l'opera, che Dio le ha commesso di compiere, ha bisogno del vostro concorso, e ci conta: voi non la froderete della sua aspettativa.

NOTIZIE ITALIANE

MIRANDOLA, 12 aprile. Ci scrive un nostro amico, volontario nella colonna capitanata dal Cap. Facduelle:

Ieri sera sian giunti a Mirandola assai stanchi. L'accoglienza che ci han fatto i Paesani è veramente stata lusinghiera: questa sera danno al teatro un'academia a nostro riguardo. Si dice tra noi che gli Austriaci abbiano inalberato sulle mura di Verona bandiera bianca chiedendo pace.

Domani partiremo per Revere a dodici miglia da questo luogo e sulla via del Po. Il nostro Colonnello Giovannetti è entusiasta della Guardia Civica e ogni giorno ci esercita nella scuola di battaglione.

— 13 Aprile. Un altro amico ci scrive:

Sono le due pom. A momenti si parte e si parte tutti allegrissimi. Si sente il rombo del cannone, non si sa se da Mantova o da Peschiera.

TORINO. — 12 aprile (Concordia.)

Ieri erano di passaggio a Torino due esuli lombardi, il sig. Ronna di Crema ed il sig. Angelo Caccia di Milano, partiti il primo da Parigi e l'altro da Barcellona, e diretti a sussidiare la santa causa italiana.

Dal sig. Ronna, gentile e colto ingegno, udimmo con commozione siccome un sacerdote italiano, l'abbate Fama, avesse in Parigi raccolti dugento volontari italiani che stavano per recarsi in Lombardia fornendo loro i necessari sussidi. Egli, il sacerdote veramente evangelico, in un'adunanza dichiarava a quei valorosi che li avrebbe volentieri accompagnati, se non fosse costretto a rimanere a Parigi, onde avere cura dei figli a lui affidati da quei generosi. Quando i fatti sono così eloquenti, ogni parola di elogio è vanità.

MILANO. — 13 aprile. Ci scrivono.

Saprai che il Generale Lecchi ha quasi organizzato un Reggimento di truppa di linea regolare, che porta il nome di Reggimento della morte, composto di tutti i volontari e soldati Italiani, che hanno servito sotto l'Austriaco. Si organizza anche un Reggimento di Cavalleggeri. Ho veduto l'uniforme, che è molto bella ed originale. Queste truppe si spera saranno pronte per il 1° maggio. L'Entusiasmo è sempre eguale e la Guardia Nazionale in Milano conta a tutto ieri 17 mila uomini iseritti, tutti desiderosi di prestarsi per mantenere l'ordine interno. Si dice che Mazzini debba dare alla luce un Giornale Repubblicano quanto prima. Vedremo. L'Opinione pubblica si consolida per questa forma di governo. Il Governo provvisorio ha già dato qualche segno di piegarsi a questa.

— 12 aprile. Ci scrivono:

Il nostro Comitato Milanese ha inviato un bellissimo indirizzo agli Ungheresi quasi ora fraternizzati con noi, con un'alleanza speciale, offrendo loro la restituzione di tutti i loro prigionieri di Guerra, e ciò per autenticare la nostra buona armonia con la Nazione: insomma tutto procede a meraviglia e vi si scorge la mano della provvidenza, che incominciata l'opera vuol condurla ad effetto con un trionfo soprannaturale.

— 12 aprile. Ci scrivono:

Poche righe solo per tenervi al giorno delle notizie patrie, le quali sono che i piemontesi coi nostri soldati, presero la Polveriera di Peschiera, dove vi trovarono 500 Barili di polvere, e fecero 400 prigionieri. Pare che Radetzky pensi a ritirarsi da Verona, ma gli sarà difficile di passare perchè tutti i posti sono occupati dai nostri, e specialmente le montagne sono guardate dagli Svizzeri, tutti in armi, per cui si rende impossibile il passaggio. Qui stanno demolendo i Torrioni del Castello, e pensano ridurlo in Dogana.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le case professe e gli istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di sicurezza e l'intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 9 aprile 1848.

— Tutti i beni immobili e mobili, che nel territorio Lombardo erano, all'epoca del 18 marzo p.º p.º, in possesso d'individui della famiglia imperiale austriaca, sono posti sotto sequestro.

Bullettino del Giorno

Milano, 11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontari, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'armi di Goito le forze degli austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei piemontesi. Rait, ufficiale del battaglione R. Navi, e Mantica de bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Se-

nato del Supremo Tribunale di Giustizia e il comando militare furono levati da quella città, e quest'ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persone arrivate da Brescia riferisce che ieri ed ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valleggio, paese poco lungi da Borghetto (ove accadeva il fatto d'armi di cui si parlò), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra, C. REALE.

Bullettino del Giorno.

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie ufficiali ci recano quanto segue: La divisione Piemontese condotta dal Generale Bes è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hauno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltrata in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch'erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Compagnia Manara.

Abbiamo sott'occhio un proclama dell'ex Vicerè pubblicato a Bolzano in data del 6 aprile, nel quale magnifica le forze e la posizione dell'armata di Radetzky, cerca far credere che la ribellione lombardo-veneta mira ad invadere ostilmente il Tirolo, a svenmarlo, a devastarlo, e fa appello al valore e alla fedeltà tirolese perchè l'ajutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze, l'ex Vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà, fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Mancini, Pietro Sizzo ed altri. — Frutto di tutto ciò si fu di vie meglio esacerbare l'animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data ieri come non ufficiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1.º Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE.

(Il 22 Marzo Giorn. Off.)

Riferiamo questo proclama indirizzato dall'ex vicerè del Lombardo-Veneto ai Tirolesi e pervenutoci questa mattina. La mala fede, l'impudenza, l'iniquità vi traspirano da ogni parola. Esso produsse un grandissimo malcontento in tutta la popolazione tirolese. A crescere il fermento s'aggiunse che l'ex vicerè, il quale nel proclama parla ipocritamente di diritto delle genti e chiama assassini gli Italiani, s'impadronì proditoriamente di parecchi fra i principali cittadini, tra i quali si citano i nomi di Matteo Thunn, di Gaetano Mancini e di Pietro Sizzo, e tutti li tenne in ostaggio.

Ecco il Proclama:

PRODI TIROLES!

La ribellione che con funesto successo piantò la sua bandiera nel Regno Lombardo-Veneto, mi condusse nelle vostre pacifiche valli.

L'essere nel mezzo d'un popolo, che si spesso, e si gloriosamente fece mostra dell'inalterabile e fedele suo attaccamento all'avita casa imperiale; cagionò al ferito mio cuore mitigante sollievo.

Il Maresciallo di Campo conte Radetzky tiene colla sua armata dal migliore spirito animata le importanti posizioni al Mincio, ed all'Adige, appoggiato alle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago. Dalla Monarchia è in marcia un ragguardevole corpo d'armata verso l'Isone, che promette di vigorosamente cooperare e sottomettere le ribellate provincie.

Ma i ribelli ottengono da uno Stato a noi stretto con legami di parentela un sussidio quanto inatteso, altrettanto vigoroso.

Il Re di Sardegna calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli.

Tutto il Tirolo, in specie la parte meridionale del vostro paese, è ora minacciato da un'invasione di nemici, e di corpi franchi. Apertamente spiegano il loro divisamento, di piantare i confini d'Italia

al Brennero ed alla Finstermünz. Si vuole per forza smembrare il vostro paese, separare dai settentrionali i vostri fratelli meridionali nei castelli e lieti giorni inalterabilmente fino a qui assieme congiunti. Soffrirete voi quest'onta?

Il nome di Tirolo, che da secoli gloriosamente nell'istoria riluce, non sarà per voi che un vuoto suono! Volete voi vedere tollarsi per sempre ogni vista di vantaggioso smercio dei vostri prodotti verso la Germania, e specialmente dei vini e delle sete, lasciando tirare un confine nel cuore del paese?

Tirolesi! In nome di Sua Maestà il nostro amato Monarca vi chiamo all'armi. Io confido sul vostro valore, sul vostro attaccamento al Sovrano, ed al paese, che ripetutamente vi proclamarono l'ammirazione d'Europa; voi vi leverete come nei passati calamitosi tempi, unanimi nel del pericolo, che forse non è lontano, per salvare i vostri averi da saccheggio e devastazione, le vostre mogli ed i vostri figli dai mali trattamenti d'un nemico baldanzoso, rafforzato da stranieri corpi franchi avidi di preda, ed ardente d'odio verso l'Austria. La vostra esistenza qual nazione, qual parte dell'Austria e della Germania, la sicurezza dei vostri averi, delle vostre famiglie, sono poste a repentaglio.

Unitevi dunque sotto le vostre bandiere coronate dalla vittoria, onde, se il dovere vi chiama, siate pronti a mettervi in campo a difesa della vostra patria.

Bolzano il 6 aprile 1848.

ARCIDUCA RANIERI

Vice Re del Regno Lombardo-Veneto.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:

NOTIZIE DEL QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA

Il giorno 8 aprile il Re pubblicava il seguente proclama:

Soldati!

Colle vostre marcie precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio; invano, fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi. Voi calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! La nazione sarà al pari di me contenta di voi, e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro quartier generale in Castiglione delle Stiviere addì 8 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

REVERE — 13 aprile. Ci scrive dal Campo toscano un ufficiale nostro amico:

La nostra colonna giunse alle porte di Modena alle ore 7 1/2 di sera del di 9. La mattina seguente fu ordinata una rivista ad ore dieci, nella quale il Generale divise i volontari toscani in due Battaglioni; il primo dei quali, costituito quasi in totalità della Colonna proveniente dalla Garfagnana, fu rilasciato al comando del Cap. Fortini che lo aveva sin allora guidato: siccome l'altro nel quale entrava la Colonna proveniente da S. Marcello, fu lasciato sotto gli ordini del Cap. Facduelle. Finita alle ore 12 1/2 la rivista, ebbe ordine il primo battaglione di partire in giornata: e nella sera si spinse sino a Cristo, luogo distante 9 miglia da Modena. Nella notte del di 11 tornò a porsi in marcia a ore quattro e fatto alto per cinque ore a Mirandola, arrivò nella sera a Poggio. Da Modena fino a Mirandola la popolazione ci ha dimostrato un'animo caldo per la indipendenza e per la libertà: da Mirandola ci vennero incontro con la banda: e ricevemmo una tale accoglienza e ospitalità da non potersi desiderare maggiore. Partito da Mirandola il battaglione, giunse alle ore cinque a Tremuschio, là varcò il confine che divide il Modanese dal Mantovano, e con gridi di vivissima gioja salutò quell'avvenimento da tutti desiderato. Descrivervi il vivo entusiasmo di questi nostri bravi volontari, è impossibile benchè quello fosse omai il settimo giorno da che erano continuamente in marcia; e benchè in quel di avessero percorso più di 14 miglia, tutti esternavano ardente desiderio che venisse l'ordine di spingersi immediatamente oltre Po. È vero che l'ingresso nel Mantovano non poteva effettuarsi in migliore occasione poichè animati i nostri militi dalle effettuose accoglienze prodigateci alla Mirandola, ricevevano a due miglia da quella città, da un prete modanese, reduce dal Mantovano, la notizia di uno scontro tra Piemontesi e gli Austriaci con grande strage di questi.

A tal notizia si alzarono grida clamorose di gioja e tutta la colonna si spinse quasi a corsa in avanti, comechè avesse troppo indugiato a giungere sul teatro della guerra. — In tutta la via i buoni contadini lombardi accorsi ci salutavano con clamorosi evviva: incontrammo una banda di paesani armati, avente una bandiera tricolore, e capitanata da un prete munito anch'esso di archibugio. Abbiamo soggiornato a Poggio tutto al 12 eccellentemente ospitati; nella notte ad ore tre è venuto un espresso del Maggior Landucci,

col quale ci era ordinato di partire immediatamente per Revere. Siamo arrivati qui a ore otto; abbiamo trovato che trasportavano al di qua del Po le bestie vacche; ed abbiamo saputo che nella notte erasi fatto passare il Po ed inviato ad Ostiglia due Compagnie di linea e due di Volontari pontifici, giacchè una banda di quasi 400 austriaci nello scopo di prendere vettoviaglie erasi spinta sino a 6 in 7 miglia distante da Ostiglia.

I Volontari toscani si specchiano finalmente nell'acqua del Po! prontissimi a passarlo appena ne abbiamo l'ordine: la Toscana dunque ha inviato finalmente la sua Deputazione di baionette a rappresentarla al gran Dramma della rigenerazione Italiana!

VICENZA. — 7 aprile.

BULLETTINO DELLA GUERRA
Comunicazioni ufficiali.

Ieri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, mista di Croati, soldati dell'Haugwitz e di cavalleria, non oltrepassi i 1200 uomini. Si scambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Oggi i Croati Vicentini sono a Lonigo e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Meledo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera, il corpo de' trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vecchi soldati di linea partiti in vetture. Nelle prime ore di domani ci si aggiungerà un corpo di bassanesi. I crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di crociati veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell'armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambeccari, passando il Po, è arrivato a Badia il giorno 5, rannodandosi al corpo franco Rodigino; il 6 di mattina ci capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Sermide, occupando Ostiglia. Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanuova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe udinesi vanno ingrossando ogni giorno, e sono animatissime. Nessun fatto accadde ancora sull'Isonzo.

Vicenza li 7 aprile 1848.

(Seguono le firme).

VENEZIA

— Il Console generale di Sardegna Sig. Façanoni ha comunicato al Governo provvisorio di Venezia un dispaccio di S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, che porta l'ufficiale riconoscimento di esso Governo per parte delle prelodate M. S.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Tutti i beni mobili ed immobili, posseduti nelle Provincie unite della Repubblica dall'arciduca d'Austria, già vicere del cessato regno Lombardo-Veneto, sono assoggettati a sequestro.

— 10 aprile (*Gazz. di Venezia*).

Ieri l'altro di sera arrivò qui il cavaliere Limperani, console di Francia a Venezia, e ieri fece una visita al nostro Governo Provvisorio, a cui significò tutta la più viva simpatia per la nostra Repubblica.

— Il Governo Provvisorio è avviato sulla migliore strada, che seguir si possa da un governo di transizione. Una forma ch'espriime sin ora il voto del comune principio e dei moltissimi altri che aderirono alla Repubblica; una dipendenza gerarchica de' Comitati dallo stesso centro di azione; tutto lascia intravedere quello spirito d'unione e d'armonia, tanto necessario in ogni circostanza, e nelle attuali in ispecie.

— Abbiamo da Vicenza, in data del 6 aprile: « Carlo Alberto, unito a' suoi due figli, che si trova con una gran parte della sua imponente armata a Valleggio, impose all'infame Radetzky di non commettere scelleraggini, altrimenti la guerra finirà certamente a Vienna ».

— Nel giorno, in cui dovevano passare i Croati per Codroipo, 80 alpigiani di Campone sopra Tramonti, distretto di Spilimbergo, eransi presentate in quest'ultimo luogo, tutte armate, dispostissime di accorrere sopra Codroipo, onde opporsi esse pure al passaggio di cui sopra, e ci volle

molto prima di persuaderle a ritornar alle loro capanne, adducendo che i Croati erano di già passati. — Se non vogliono attaccarli gli uomini, lo faremo noi, — esse gridavano.

— Lo stesso *Giornale del Friuli* dell'8: « Al generale Zucchi, comandante militare e civile della fortezza di Palma, si affidò anche il comando superiore di tutte le truppe, che si raduneranno nei dintorni di quella fortezza.

« Il primo drappello dei Veneziani Crociati venne accolto dai fratelli Udinesi col più caldo entusiasmo; in tutti i volti appariva manifesto il nuovo patto italiano e la fede che lo suggella; una donna, a cui natura prodigò i doni più belli, portava il vessillo della nostra rigenerazione ».

Ci scrivono da Presburgo in data del 2 corr.

« A Vienna si è aperta una colletta per contribuire alle spese della spedizione contro l'Italia. Ma quella spedizione non trova simpatia, nemmeno fra gli Austriaci, perché fino a quest'ora vennero raccolti circa duecento soli fiorini. È anche aperta una lista di sottoscrizioni, per chi volesse arrolarsi volontario all'esercito, che, comandato dal generale Victor è già partito per l'Isonzo. Fino a quest'ora due mila persone circa si sono arrolate; ma chi sono esse? La più vil leccia del popolo; gente che si vende per cinque fiorini che le si regalano al momento dell'ingaggio, e che al primo scontro getteranno arme e bagaglio e si daranno a gambe. Stracci da cannone, come li chiamano qui.

« Qui ieri sera giunsero due giovani viennesi col vapore. Erano appena entrati in città, che, rinnovata la conoscenza fatta a Vienna, al tempo della gita colà di questa gioventù ungherese, quei due giovanotti, approfittando di un momento in cui la folla si era fatta più folta, mossa dalla curiosità di sapere il motivo dei ripetuti loro abbracciamenti con quanti incontravano; quei due giovani, dico, montati sopra una panca parlarono un dopo l'altro alla folla, dichiarando con vigorose parole, essere scopo del loro viaggio in Ungheria il distogliere gli Ungheresi dal concorrere, o colle persone o cogli averi, alla guerra che l'Austria sta facendo all'Italia. Esposero con molta accortezza le nere mene del gabinetto, e terminarono col proporre un viva alla popolazione del regno Lombardo-Veneto e del resto d'Italia, che con tanta energia ed eroismo seppero conquistare la perduta libertà. Oggi poi, parlando con alcuni Ungheresi, li ritrovai molto addirati perché quei due viennesi fossero venuti a dire agli Ungheresi, cose che non abbisognavano di sentire dalla loro bocca, essendo che essi, gli Ungheresi, non domandavano se non di poter dimostrare, all'occasione, coi fatti, quale fosse la loro simpatia per i confratelli Italiani.

« Dicesi che l'arc. Lodovico uscito a passeggio sui bastioni di Vienna, il popolo in cui s'incontrò, l'abbia ricevuto a fischii ed a sassate, e ch'egli abbia dovuto sottrarsi al furore del popolo, ricoverandosi nella prima casa nella quale si avvenne ».

BOLOGNA — 14 aprile:

(Dal *Fetsineo*):

La flotta Sarda approderà in Ancona.

Sappiamo da Roma che a Mons. Morrichini sarà conferito il cappello cardinalizio: alle finanze entrerà Recchi, all'interno colla polizia inclusa, Galletti.

— A Roma par si suscitò una grave discrepanza nel ministero. Par che il collegio dei Cardinali abbia consigliato al papa di venire in Lombardia per impedire l'effusione del sangue e assumere il suo impero incontestato. Il celebre Ciceruacchio, dicesi, che sapendo ciò annunziasse nel Circolo popolare, che se il Santo Padre si muoveva, egli pure voleva venir a vedere che faccia avessero i Tedeschi.

Ieri sera sono giunti i 6 cannoni da Piacenza.

ROMA 12 aprile. *Ci scrivono.*

Ieri alcuni attrupamenti di gentaglia si formarono in piazza Colonna. Il pretesto era di chieder lavoro, ma a tutti è noto che fini ben più infami li movevano. La guardia Civica spiegò molta energia per mantenere la tranquillità ed impedire disordini, difatto molti di quei facinorosi che arringavano quella plebaglia furono arrestati: e tutti aveano coltelli e stili, ed anche denaro.

La polizia è sulle tracce del fatto, e della causa che l'hanno mosso. Una mano segreta li muove a quanto pare, poichè i denari che tutti aveano abbondantemente, hanno un conio non nostro.

NAPOLI. — 10 aprile (*Giorn. Costit.*)

Sono stati nominati con Decreti dell'8. e 9. corr. — D.

Ant. Sciabola Ministro d'agricoltura e Commercio — Don. Gio: Avossa ministro dell'Interno.

— I Principi di Calabrano e Leporano, e i Sigg. Biagio Gamboa e Casimiro di Lieto a Plenipotenziarii al Congresso per la lega italiana.

(Nazionale).

Lettere recentissime ci annunziano che Trieste è circondata da navi austriache, e che la guerra Lombarda a malgrado degli eroici sforzi dei nostri fratelli diviene ogni di più feroce e sanguinosa. Che facciamo noi? Dove sono gli aiuti promessi? Dove è la nobile emulazione dell'armi nostre in tanto moto e tanto agitarsi per la salvezza della comune Patria, l'Italia? Solo un piccolo stuolo dei nostri soldati udimmo partiti alla volta di Livorno di notte tempo, all'insaputa di tutti, quasi come vergognosi della cittadina missione e fuggitivi. Perché questo segreto? perchè le povere scuse del Ministero? Si teme forse che il nobile esempio contami l'esercito? che il santo amore della terra natale giunga ad infiammare, e rigeneri i traviati nostri fratelli? Non così agiva il nostro governo quando vedemmo due volte spaurita la nostra Città dallo splendore delle armi mercenarie spinte a guerra liberticida contro i petti eroici dei fratelli di Reggio e Sicilia. Ed ora che i destini d'Italia si compiono, ora che il fato della nostra Patria è nelle nostre mani, che fa l'esercito? perchè non corre a lavare nel sangue austriaco l'onta del Tronto e le colpe di Sicilia? Chi lo condanna ad un'eterna infamia? Traditori della nostra Patria noi vi conosciamo, non ci astringete, poichè la prudenza ha sigillato le nostre labbra, a sfasciare le nostre piaghe e farne spettacolo di ribrezzo all'Italia: l'esempio dei vostri compagni rominghi tra le maledizioni degli uomini, senza che una terra civile li ricetti, non vi ha ancora addottrinati? In chi sperate voi? voi che chiamate sapienza il rinnegare i tempi e la Patria, la quale siete avvezzi ad usufruttare, come fosse podere, per cavarne titoli e lucro, che altra virtù non conoscete che la servilità paziente e vergognosa, e il presupporre impossibile qualunque umana virtù: disingannatevi dalla vostra visibile credulità — l'ora della giustizia è suonata, o voi saprete esser con noi, o noi sapremo far senza di voi.

— Il famoso Nardone è stato arrestato a Catania; veniva da Malta coll'Ercolano; il suo passaporto ha il nome di Filippo Moraschi. Il comitato di pubblica sicurezza di Catania lo ha messo in arresto sulla ragione che la Lega Italiana esiste in fatto se non in dritto. Si dice che Nardone condotto innanzi al comitato generale di Catania abbia per salvarsi la vita cominciato a fare delle gravi rivelazioni.

Petizione presentata al re per la pronta spedizione di truppe napoletane in Lombardia.

« Permettete all'ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu sempre, non secondo ad alcun altro nell'amore della patria italiana, e di dire a V. M. la verità, anche a pericolo di spiacerli.

La politica degl'indugi della inazione e delle lusinghe, con la quale il ministero del 29 gennaio, disuguale alle necessità de' tempi, senza avvedersene ha portato fatalmente questo paese all'orlo di un precipizio, e minaccia di perderlo se V. M. non affida prontamente ad altri nocchieri la nave dello Stato, è la politica ancora in cui sventuratamente si confida per trattenerne gl'impeti generosi del popolo Napoletano, che mostrasi ardente del pio desiderio di concorrere tosto ed efficacemente con tutte le forze sue all'aiuto della pugnante Lombardia. — Sire, maledite a' consiglieri di un sì falso ed impotente sistema: dite loro altamente, che oggi la sola politica possibile a' governi è quella della virtù e della schietta verità; pena la propria distruzione. »

Condanna quindi l'autore della petizione la lentezza e la puerile esitazione del ministero, il quale non vuol prendere un partito decisivo a cagione di una protesta di mera formalità fatta dall'Inghilterra a Napoli contro un intervento in Lombardia per parte di quest'ultima; indi soggiunge:

« L'umanità deve farvi fremere di orrore al solo lontano pensiero che le popolazioni lombarde potessero per difetto di validi soccorsi rimaner esposte allo disperata brutalità di ferce straniera soldatesca. Il loro sangue ricadrebbe, o Sire, sul vostro capo, e chiederebbe vendetta a quel Dio che in quest'anno così visibilmente protegge l'Italia.

« Nè d'ingiustizia sentirebbe il nostro armato concorso, anzi non sarebbe che l'adempimento di legittimo debito, ora che V. M. ha già dichiarato agli altri principi d'Italia di aderire alla Lega politica Italiana. Benchè i particolari patti di questa Lega non siano peranco fermati, pure nella sua massima fondamentale, di già consentita, s'inclute ormai l'obbligo reciproco del soccorso contro forestiero nemico. Oltre di che, dove la comune sicurezza ed indipendenza ha gravi pericoli a temere nella remota possibilità della straniera vittoria; ed è indubitato che gli effetti di questa non sarebbero solamente esiziali per la Lombardia, ma altresì più o meno per tutti gli altri governi della penisola: è forza ammettere in questi la più santa e legittima necessità d'intervento, per quel natural diritto, che ogni Stato ha di provvedere per tempo alla propria conservazione. »

Dimostra quindi con soavità e squisitezza di raziocinio, come sia

per piacere all'Inghilterra una intervento armata napoletana in Lombardia, anziché una irruzione repubblicana di Francesi, quindi ripiglia:

« Da ultimo, chi oserà pur mettere in forse, se giovi a principio italiano disertare nel momento del supremo pericolo la causa comune d'Italia, l'apprestare con la propria inerzia il più manifesto aiuto allo straniero oppressore, ed in far causa comune con lui? Non è forse a questo solo misfatto di lesa nazionalità che debbono i duchi di Modena e di Parma la perdita stessa delle loro corone? . . . Se Italia soccombesse, chi contener potrebbe ventiquattro milioni d'uomini dal gridarvi carnefice d'Italia! . . . Rigélate i timidi consigli; innalzate anche voi il grido di guerra: esso risuoni per tutte le provincie del reame, e risponda a quel grido che dalle Alpi al Tronto già suona. Volino le schiere napoletane sui campi Lombardi, e nel giorno del cimento non permettete che fra le accolte bandiere italiane manchi solo la nostra. »

Terminata poscia con dimostrare l'obbligo sacro di Ferdinando di unire le sue armi a quelle della Lega Italiana contro lo straniero o pressore, e quanto sarebbe più glorioso e men triste il perire col resto d'Italia, che il serbarsi per vile codardia illesi dal comune infortunio.

AVV. P. S. MANGINI.

MESSINA. — 3 Aprile. Ci scrivono.

Qui si fonderanno tutte le Statue di bronzo, meno quella di D. Giovanni d'Austria l'Eroe della Battaglia di Lepanto, opera egregia del Sommo Artista Calamech, e se ne faranno dei mortaj da bombe di grosso calibro, essendosi già stabilita la fonderia per i bisogni della guerra. Le teste però di queste Statue, non saranno fuse, per lanciarle alla prima occasione in Cittadella a quei valorosi sostenitori della più brutale tirannide.

COMITATO DI GUERRA MARINA E SICUREZZA INTERNA

DEL VALLO DI MESSINA

Se il Governo Napolitano, lenta colla vecchia politica Delcarrettiana invelenire gli animi di due popoli fratelli, impedirne i commerci, perpetuarne le calamità, spegnere sull'opposta terraferma l'elettrica scintilla Siciliana, che ha tanto influito ai liberi destini della penisola, Messina e tutta Sicilia tiene sempre aperte le braccia a tutti i suoi fratelli d'Italia dagli Appennini alle Alpi, e non farà mai che manchi ospitalità, amore e generosa accoglienza agli abitatori delle Catabrie con cui ha nuovi ed antichi legami di affetto, di vicinanza, di glorie, e di sventura. Il nostro mare, i lidi i mercati saranno loro riaperli come prima e il traffico liberamente concesso secondo i regolamenti doganali e sanitari in quest'ultimi mesi stabiliti. Le derrate, le manifatture, i prodotti di reciproco uso si scambieranno sempre come tra fratelli. Noi vogliamo che siano agevolate, mercè un lieve dazio, impostò per ora a causa delle attuali circostanze, le loro provviste di quei generi di prima necessità da cui il governo Napolitano ritrae ancora gli enormi guadagni dai suoi amatissimi sudditi.

Così la Sicilia allargando la vincolazione delle merci e dei prodotti, necessari al sostentamento della classe industriale, fortificando sempre gli anelli della Lega Italiana, non diffida dei leali Calabresi, ne ottiene dei vantaggi economici e politici, prova coi fatti che agisce sempre nell'interesse della Nazione Italiana, prova che la sua indipendenza non è divisione, mentre la ipocrita unione predicata dal Governo Delcarrettiano non è in sostanza che opera di discordia, di ammisericordia, di spollazione, e di schiavitù.

Messina 30: Marzo 1848.

Il Presidente
ROSARIO ONOFRIO

NOTIZIE ESTERE

— Mancano i Giornali di Francia:

SVIZZERA

GRIGIONI — 8 aprile. (*Revue de Genève*):

I distaccamenti austriaci, che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. S' incontrano in ogni luogo soldati tristi, umiliati e disarmati. Abbiamo da notizie pervenute al nostro governo, che vi sarebbero nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3,000 croati senz'armi, che aspettano i mezzi di rientrare nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permettano escursioni sul nostro territorio, il governo inviò commissari speciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza.

— Il governo ha consentito, sulla dimanda del comitato provvisorio della provincia di Como, ad accordare il passo pel nostro cantone ad 800 croati prigionieri a Como in questo momento. Questi disgraziati si recano in Austria per Voralberg.

BERNA. — 7 aprile (*Suisse*):

La commissione della revisione del Patto ha ieri dato fine al suo progetto. Nessun cambiamento si è fatto all'organizzazione delle autorità federali.

Eccone la sostanza: Vi saranno due Camere, la Camera nazionale, e la camera degli stati. La prima si forma de' Deputati dalla popolazione Svizzera, eletti per tre anni. La seconda è composta di 44 deputati dei cantoni. L'autorità superiore direttoriale ed esecutiva della confederazione risiede in un consiglio di stato composto di 5 membri, nominati per tre anni dalle Camere riunite e scelti fra tutti i cittadini svizzeri eligibili. Questo consiglio è preseduto dal Presidente della confederazione. Si creerà un tribunale federale composto di 11 membri e di cinque supplenti.

INGHILTERRA

LONDRA. — 6 marzo: (*Times*):

Il Governo determinò di impedire il meeting, che deve aver luogo lunedì prossimo, e di prendere nuove misure per una migliore protezione della corona e del Governo, di quello che le prestassero finora le leggi.

(*Sun*): — Una lettera in data del 3 aprile dice che il governo inglese sta ora prendendo le sue precauzioni e fa ogni preparativo con molta energia e risolutezza per opporsi ad una subita insurrezione in Dublino: che cerca nello stesso tempo i più sicuri mezzi per intimidire i malcontenti, e mantenere la tranquillità; a ciò sono destinati i grossi rinforzi, che giunsero, e l'ampliamento delle caserme.

GERMANIA

AUSTRIA— VIENNA. 3 aprile:

L'Arciduca Alberto in presenza dei Generali ha rimesso all'attuale ministro provvisorio della guerra principe Hohenlohe la sua dimissione da Comandante della Bassa Austria. Egli espresse il desiderio di poter fare alla patria il sacrificio in caso di bisogno, del suo sangue e della vita contro i nemici stranieri. Ieri sera partì alla volta della sua possessione di Scelovitz.

L'Arciduca Ludovico si ritira egli pure da tutti gli affari dello stato.

DANIMARCA. — Scrivasi da Copenaghen il 29 marzo:

« La guerra si fa seria. Jeri 4,000 uomini han traversato il Boet per recarsi nell'Jutland, e quando 12,000 uomini saranno riuniti, il Re recherassi all'armata. Oggi chiamossi alle armi un corpo di volontari.

— La guerra è quasi dichiarata; si sa che il re di Prussia ha promesso protezione ai ducati nel caso d'una guerra colla Danimarca

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — 31 marzo:

La guerra della Danimarca contro i ducati è principata, il re stesso si è messo alla testa delle sue truppe. Le nostre truppe stanno a fronte del nemico e possiamo mettere in piedi 40,000 uomini: una parte del popolo si arma con falci, e numerosi corpi franchi giungono da diverse parti e si recano a Rendsbourg. I Danesi si sono impadroniti di Apenrode.

Si aspettano aiuti dalla Prussia e dall'Annover.

SPAGNA

MADRID. — 4 aprile ci scrivono:

Ieri in forza dell'ordine dato di chiudere l'università, il collegio di S. Carlo, e le scuole d'insegnamento Superiore, la tranquillità fu ancora compromessa.

Una banda di poliziotti postisi alle porte di questi stabilimenti, respinsero con mal piglio gli studenti, che si recavano alle lezioni. Qualcuno di quelli sgherri oltre i modi più villani, trasse anche una pistola ma gli fu presa e questo atto fece sì che gli studenti riuniti, mettersero in fuga quella canaglia di birri.

La truppa accorse tosto e disperse gli attrupamenti che già cominciavano a formarsi, arrestando alcuni di quei giovani.

I soldati sono giornalmente sotto le armi, il governo ha forte cagione di temere. Non vi so garantire la durata di quest'infame sistema di dispotismo. Narvaez a quanto pare ha voglia d'andare a raggiungere Guizot, Metternich, e il loro antesignano Luigi Filippo.

Della Regina tutti si accordano nel dire che è una imbecille e una degna figlia di Cristina.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. — 21 marzo:

Martedì corrente la Colonia Italiana unita fece celebrare nella chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Galata, un solenne funebre ufficio per le anime di quelli Italiani i quali gloriosamente acquistarono la palma del martirio, sacrificandosi per la redenzione del popolo d'Italia nelle diverse epoche dal 1821 in qua.

Sul prospetto del Pantheon stava scritto:

« Agli Italiani che redensero la Patria »

Ed i seguenti nomi erano quelli scritti sulle urne funeree — E. Bandiera, A. Bandiera, Romeo, E. Cono, Gavotti, Vochieri, C. Menotti, Targhiani, Ferrari, Miglio, Ruffini, Montanari, Borelli, Oroboni, Volonteri, Moro.

Durante il divino sacrificio una raccolta fu fatta per esserne distribuito il ricavo ad alcune famiglie italiane bisognose.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze* del 14 aprile:

Furono nel giorno di ieri ricevuti da S. A. R. il Granduca in udienza particolare Mons. Corboli Bussi, il sig. Tom-

maso Piazzoni agenti del governo provvisorio di Milano presso questo Governo Granducale, ed il sig. Champy gerente la legazione della Repubblica francese in Toscana.

PARIGI — Abbiamo ricevuti per mezzo straordinario i giornali francesi, da Parigi del 9 e da Marsiglia del 13 aprile, i quali niente contenendo di interessante, vengono così a smentire le false voci intorno ad una controrivoluzione in favore di una reggenza.

LONDRA — I giornali inglesi giuntici per lo stesso mezzo annunziano che alla fine della seduta delle Camere dei Comuni del 7 aprile, il ministro dell'interno, Sir Grey, ha chiesto di poter presentare un bill per applicare la pena del bando perpetuo e della deportazione per più di 7 anni contro ogni persona che con scritti stampati o con discorsi al pubblico cercherà a provocare e a fomentare la guerra contro la regina.

Il bill è passato con 283 voti in favore e 24 contro.

VIENNA — Riceviamo oggi notizie recentissime di Vienna giunte con mezzo straordinario, le quali ci mettono a portata di poter affermare che in quella città regna la più grande tranquillità.

LIVORNO — 16 aprile ore 2:

Arriva in questo momento da Napoli la Fregata napoletana da guerra a vapore *Archimede* Capitano sig. Vincenzio Vaglieca con 8 cannoni, 250 persone di equipaggio e 1100 uomini di truppa e volontari.

È giunta in 2 giorni da Napoli. La truppa sbarcherà immediatamente e si metterà in marcia.

Il sommo poeta della Polonia Mikiewicz è tra noi a capo di un eletto drappello di giovani artisti. Noi dolenti che la ristrettezza del tempo non ci permetta che di esprimere la nostra ammirazione per l'illustre martire, ci affrettiamo a pubblicare la seguente Nota:

I Polacchi che dimoravano in Roma convinti esser loro dovere in qualità di Alleati dei Popoli, di prendere parte alla lotta nazionale Italiana, contro il comune nemico, si unirono in drappello per marciare alla volta di Lombardia — Il Santo Padre benedì la bandiera polacca, a cui il popolo Romano volle unita quella di PIO IX.

Duce di questa eletta schiera è il cittadino Adamo Mikiewicz — Essa si propone di fare un appello ai Soldati Polacchi, Boemi, Croati, Illirici e Dalmati che militano ora sotto la bandiera Austriaca, onde si rifiutino dal combattere in favore di una causa così iniqua, quale è quella che sostiene l'Austria contro l'Italia.

Questo appello lo faranno in nome della fratellanza comune, poichè tutti quei soldati appartengono alla famiglia Slava, ed hanno pressochè, comune la lingua e tutti aspirano a formarsi in Nazione.

I Polacchi Cattolici, alla testa di tutti gli Slavi cominciano in Nome di Dio - di S. Andrea Apostolo e Patrono di tutti gli Slavi - e di PIO IX la guerra sacra contro il dispotismo barbaro.

L' eletto drappello è giunto in Firenze. Al suo arrivo in Empoli venne accolto con grandi dimostrazioni di gioia e d'affetto.

AVVISO.

Domani 16 Aprile tutti gli elettori della Sezione collegiale della Metropoli Fiorentina sono invitati ad una adunanza nel locale dei RR. PP. di S. Firenze al piano terreno.

Signor Direttore.

Per evitare una confusione di nomi che già è stata più volte fatta dai giornali in Italia, in Francia, in Germania e altrove, vi prego di voler inserire nel vostro foglio la seguente dichiarazione:

Il bel libro del mio compatriotta Andrea Luigi Mazzini intitolato: *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, che fu pubblicato l'anno scorso in Parigi e che è stato ultimamente tradotto in tedesco a Berlino e a Lipsia, non è, come già sapete forse, opera mia.

È perciò che mi credo in dovere, ripeto, di protestare in proposito contro ogni confusione di nomi e di diritti.

Il primo a riconoscerlo il merito dell'opera sopracitata e ad approvarne in gran parte le dottrine e le tendenze, desidero che in tutto ciò che spetta il mio anonimò o me sia reso in Italia e fuori a ciascuno il suo.

GIUSEPPE MAZZINI

CRONACA POPOLARE

LIVORNO TIPOGR. FABBRICCHI, E BERGOLA

Questa pubblicazione, che fino alla ultima dispensa del secondo Volume è stata diretta dal Sig. Avv. Rinaldo Micciarelli continuerà ora ad uscire senza interruzione, e verrà diretta dal Signor Dott. Antonio Mangini, e ciò atteso il collocamento dato al Sig. Micciarelli dal Reale Governo.

HOTEL DE LA GRANDE BRITAGNE

AI BAGNI DI LUCCA

Pietro Macagni, antico proprietario della Croce di Malta, possiede ora questo nuovo stabilimento situato nella più bella posizione del Ponte Seraglio con Giardino annesso. Il medesimo locale è fornito di tutte le possibili comodità - le quali congiunte ad un eccellente servizio ed alla moderazione dei prezzi, non potrà non soddisfare ogni desiderio dei signori viaggiatori.



L'ALBA

FOGLIO AGGIUNTO al n. 198

Firenze, Lunedì 17 Aprile 1848

FIRENZE 17 APRILE

VIVA LA POLONIA!

Ieri mattina, partendosi dalla Piazza della Cattedrale, una riunione di popolo si recava alla Casa, che abita nel suo breve soggiorno in Firenze, il Poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia — Adamo Mickiewicz — che alla testa di eletta schiera di gio. ani Artisti corre a bandire la Crociata dell'amore e della Fratellanza a' popoli Slavi.

Alla bandiera Toscana che deriva quel grave e silenzioso corteggio, teneva dietro la tricolore Germanica, (nero, rosso e oro); poi la nazionale tricolore Italiana, e quella di PIO.

Giunti innanzi all'abitazione dell'illustre Poeta, molti giovani, fra' quali alcuni Prussiani, e varii Redattori de' nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo. Il sig. Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli Alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il sig. Keller non poté compiere la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti! Le lagrime gli abbracci, e i caldissimi baci, ebbero una eloquenza maggiore delle parole.

Il giovine poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi, meditate le opere dell'ispirato cantore dei Pellegrini Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo, a nome de' Fiorentini.

Il Mickiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest'Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti, ne quali più che mai parca lor lontano l'Italico risorgimento. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono esser state potenti a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi fattosi al balcone, alla folla ond'era stipato la via, disse »

« Popolo Toscano! »

Amici! — Fratelli! il vostre grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato — per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia — la sua unica gloria veramente Cristiana — è d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani, proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi, che vengono per noi, sotto lo scudo del vostro eccellente Principe (*Viva Leopoldo II*).

Ma la Polonia suddita schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli — spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta « L'abbiamo ben uccisa, gridavano i desposti, è morta; i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!! »

Vi fu un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia, e della giustizia dell'Onnipotente — Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del Demonio — il suo antico Signore — I popoli vennero a dimenticare che — il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

I Popoli vennero a dimenticare tutto questo. — Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia. (*Viva Pio IX.*)

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udirà la gran voce della Polonia. — La Polonia risorgerà — la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl'Illiri. — Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord, essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a farè di più ancora; la Polonia come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. — La volontà di Dio è, che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge — ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili — che il Cristianesimo si manifesti negl'atti di sacrificio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo

non è nuovo per voi, o Fiorentini — la vostra antica e illustre Repubblica, l'ha conosciuto e messo in opera; ora è il tempo che lo stesso Spirito Cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è, che i popoli si battino da prossimi, da fratelli, e voi Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, Voi avete in noi salutato solo quello, che è in noi spirituale e immortale — la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo e andremo in Chiesa a ringraziarne Iddio ».

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi, che portavano la bandiera benedetta dal Gran Pontefice, s'avviò al tempio di S. Croce ove inginocchiatosi, que' Padri caldi di patrio amore, intunarono il *Benedictus* al suono delle campane.

L'Abate Lambruschini, che gli era al fianco volse alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l'Esule venendo era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteggio, fra le generali acclamazioni, e le grida di viva la Polonia, viva l'Italia, viva Pio IX, viva Mickiewicz!

GENOVA — 14 aprile (Lega Ital.)

La squadra francese uscì da Tolone l'8 corrente, diretta per la costa d'Italia, comandata dal Vice Ammiraglio Boudin; e composta di 4 vascelli, cioè uno di 120 cannoni, uno da 100 due da 80 e d'un vapore.

Il corriere giunto iersera dallo Stato Maggiore generale dell'armata, alle ore nove, ci reca la notizia che lo Stato Maggiore generale era a Volta, sulla riva destra del Mincio e che si era cominciata l'espugnazione di Peschiera.

15 aprile: *Ci scrivono.*

Il corriere di Milano porta la nuova che si bombardava Peschiera, e che a quest'ora essa deve esser in potere de' Piemontesi.

Il possesso di questa fortezza porterebbe la resa di Mantova, la quale ove resistesse, potrebbe esser inondata dalle acque del Mincio, di cui quel forte è la chiave.

PRINCIPATO DI MONACO — (Corr. Merc.)

La guerra civile continua nel principato. Mentone e Roccabruna si proclamarono indipendenti. Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. — I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta, che ne venne loro fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedì alcune sue truppe. (50 uomini!) Le nuove città libere provvedono ora all'organamento interno. Il voto universale (leggiamo nell'*Echo des Alpes*) fu ripudiatto. I proprietari sono elettori.

PARMA 15. aprile: Ci scrivono.

Ieri dalla parte di Mantova dalle ore 1. alle 2. pom. si fece sentire un forte cannoneggiamento, il quale ha ripreso stamane sulle ore 4. ant.

MILANO 15 aprile:

La presa della Polveriera della Fortezza di Peschiera, fatto che viene accennato nel bullettino del giorno d'ieri, costò ben cara agli intrepidi Volontarii della Compagnia Manara. — Nel mentre che questi stavano preparando i mezzi pel trasporto della polvere, vennero assaliti da un forte distaccamento di tedeschi, che sebbene tre volte superiori in numero ai volontarii, pure dovettero retrocedere; ma questa nuova vittoria costa la vita a 25 di quei valorosi. In questo scontro il nostro comune nemico lasciò sul campo da 80 uomini.

Sul far della sera credendo i tedeschi che la Compagnia Manara si fosse rifuggita in Castelnuovo, incendiarono e misero a sacco quel paese.

BRESCIA:

Il Generale Allemandi incaricato di operare con i corpi de' volontarii del Tirolo indirizzava a quelli abitanti il seguente proclama.

Fratelli Tirolesii!

Il Governo di Milano avendomi chiamato al comando supremo di tutti i corpi volontarii, io vengo nel vostro paese a tendervi una mano fraterna.

Il giogo dell'Austria, che voi avete sopportato tanto tempo non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete italiani. È arrivato il momento nel quale dovete riguardare diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Bravi Italiani Tirolesi! la nostra patria, questa grande famiglia, che offre ora al mondo lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l'odiato straniero,

viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e formare con essa un' unione indissolubile.

Unitevi dunque a noi valorosi giovani Tirolesi, riprendete la vostra terribile carabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi dalle vostre montagne il barbaro oppressore ed esterminarlo.

E voi ministri di Pio Nono benedite la bandiera dei prodi come Dio benedice pietoso un popolo, che combatte per la sua libertà — il primo dono di Dio!

Rispetto alle proprietà e alle persone è la divisa dei volontarii. Accoglieteli da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli sorelle per correre tutti alla difesa della patria.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il Generale Comandante supremo di tutti i corpi volontarii

ALLEMANDI.

BERGAMO — 9 aprile. (Risorgim.)

Donizzetti, il sublime compositore non vive più; Ieri l'Italia perdè in lui uno dei suoi più illustri figliuoli.

LECCO — 12 aprile. Dalla Gazz. d'Aug. del giorno 8 corrente, si ha che un corpo di 6000 volontari Viennesi, orda indisciplinata e pericolosa, ed uno di 800, tolti specialmente dai commessi commercianti, si sono posti in viaggio per l'Italia onde prestare aiuto all'esercito di Radetzky. Ambedue saranno comandati dal principe di Schwarzenberg. — Il conte Zichy, zio della principessa di Metternich, già comandante militare a Venezia, è arrivato il giorno 4. a Vienna come prigioniero. Egli fu fatto arrestare dal comandante militare di Cilly. La resa di Venezia, senza colpo ferire, viene dall'armata e dal popolo riguardata siccome azione da codardo, e ricorda la resa di Ulma fatta da Mack.

Si scrive da Chiavenna che i Grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è più pericolo che il loro territorio venga dagli austriaci invaso.

Lettera da San Gallo annuncia che il governo svizzero ha ordinato una leva di 15.000 uomini, i quali divisi in tre colonne, devono marciare verso i cantoni di Basilea, di Ginevra e Ticino.

Nel Tirolo fu pubblicata la legge marziale, che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il governo provvisorio di Brescia.

Si ha notizia ufficiale che l'armata austriaca, forte di circa 5000 uomini, la quale era all'Isonzo diretta per l'Italia, ha dovuto retrocedere in vista della sollevazione della Gallizia, della Dalmazia e della Croazia.

Dal Comitato di Lecco.

CONTORNI DI MANTOVA: (Felsineo)

— Ja maggior desolazione regna nella provincia di Mantova. A Governolo, Borgoforte e Luzzara i tedeschi hanno fatto parecchie scorrerie impadronendosi di oltre a tre mila capi di bestiame, che han condotti a Mantova e taglieggiando in mille altri modi quei poveri coloni, molti dei quali sono stati barbaramente uccisi. La campagna Mantovana è piena di fuggenti, che corrono a trovare un riparo all'efferrato furore di queste belve Austriache. I corpi franchi di Diana e di Budini abbandonati a loro stessi han ostato valorosamente a quelle invasioni, ma l'immensa sproporzione del numero ha fatto sì che non possano interamente renderle vane. Se il Maggiore Fontana avesse spiegata più solerzia facendo accorrere la sua colonna di 600 Modenesi fornita di 4 cannoni, in soccorso dei corpi assaliti, l'austriaco si sarebbe veduto nell'impossibilità di nuocere. Il crudele abbandono in cui quella provincia è lasciata non può da nessuna cagione essere giustificato.

Molti dei coloni preesi sono stati condotti nella fortezza di Mantova a discrezione degli austriaci; un cannoneggiamento di tre giorni si è inteso dal lato di Verona. Aspettiamo con ansietà il risultato.

Il Senato di Giustizia e il comando Militare di Verona si è trasferito a Bolzano.

VENEZIA. 12 aprile:

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Un corriere del Governo provvisorio, partito ier sera alle 9 da Colonia, reca le seguenti notizie:

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagl' Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera, e Castelnuovo. La perdita dei Tedeschi, fra morti, feriti e prigionieri, somma a circa 2.500 uomini. Il trionfo de' Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggiamento nelle truppe austriache di Verona; e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava il domani ai suoi colleghi, che gliene ricercavano

l'esito « che tutto era ormai perduto, che l'armata italiana aveva tale una superiorità da reputarsi poco men che pazzia il fare ulteriore resistenza. »

Si credeva che Peschiera sia caduta in potere degli Italiani, dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata Piemontese e Lombarda si dirigeva verso Verona, sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi.

Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, diceasi che si sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnavano lire 57 ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata, perchè potesse ripatriare.

Ieri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani che erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali avevano fatto sonare perfino l'agonia.

A. S. Martino eravi una piccola avanguardia di 400 tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente, uscirono dalla fortezza di Legnago 200 Croati, che non ebbero altro scopo che di procurarsi polvere da un deposito, che tenevano in un fabbricato presso Minerbe. Ieri però i corpi franchi Pontifici stanziati a Bevilacqua, dovevano recarsi nelle vicinanze di Minerbe per incontrare i Croati, e provarli ad uno scontro.

Ieri stesso arrivò a Villafranca un disertore, partito venerdì notte da Verona; esso assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso a Custozza, coprendo le alture di Valleggio e quello stesso paese, ed afferma che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommayà a circa 70,000.

Il cittadino Costante Dal Seno, giunto a Vicenza la sera del 9 colla nuova artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel comitato dipartimentale di recarsi a Verona, per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il cittadino Zerman, capo di una delle Crociate Venete, ed insieme partirono. Giunti a Montebello, videro nel fiume i due cannoni che avevano lasciato, colla i nostri Crociati; li fecero estrarre, ed il cittadino Zerman gli ha recati a Vicenza. Ricuperarono anche gli altri due cannoni che erano rimasti a S. Martino, e questi pure devono esser giunti la notte scorsa a Vicenza.

Lettere giunte dalle frontiere dell'Isonzo, in data del 8 corrente, annunziano: esservi colla poca truppa austriaca che occupa il ponte di Bressano, e Cormons ed alcuni Croati lungo il Judri fino a Romans: ma in complesso non sono che pattuglie per proteggere il cordone. Fino a Gorizia non vi è neppure un soldato, ed in quella città ve ne sono tanto pochi, da non bastare neppure al cambio della guardia per cui la civica faceva il servizio del paese.

— Nel punto di mettere in torchio, giunge altro corriere del Governo Provvisorio colle seguenti notizie:

Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 10 prigionieri Piemontesi coi ceppi ai piedi ed il popolo gli ha portati in trionfo.

— Walmoden è stato destituito per ordine dell'imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riservata a Radetzky, il quale però vuol che abbia la protezione dell'ex-vice, il quale esternò desiderio di reprimere la ribellione. Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

La battaglia sul Mincio è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli austriaci. Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto ha pernottato il lunedì a Custozza (a dodici miglia da Verona).

Ieri mattina, alle 6 antimeridiane, il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane, a dieci miglia da Verona. Il corriere lasciò quest'ultima città ieri alle 10 della mattina, nel qual momento il cannone si sentiva sempre più vicino alla città.

Ieri stesso si è letto un ordine del giorno alle truppe stanziato in Verona, raccomandando loro di conservare, con ogni sforzo la linea del Mincio, perchè erano in viaggio due plenipotenziari da Vienna, onde combinare amichevolmente le differenze Italiane.

I figli dell'ex-vice erano in Verona di ritorno dal campo, e preparavano i bagagli, lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Per ordine del Governo provvisorio

Il Segretario generale, Zennari.

Da Rovigo, in data 11 aprile, ore 6 pom., abbiamo quanto segue:

Dagli incaricati spediti da questo Comitato a conferire col generale Durando a Bologna, per la sollecita venuta della truppa Pontificia nel nostro territorio, abbiamo in questo punto le seguenti notizie:

1.° Domani sarà spedita da Ferrara una colonna mobile (corpo franco) a Badia, per dipendere da quel Comitato, così dopo domani, e in seguito, verranno spedite altre colonne alla volta di Rovigo, e di qua saranno inviate a Padova a disposizione di quel Comitato.

2.° Il general Durando, fra due o tre giorni, giungerà a Rovigo, accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e in tale occasione giustificherà a questo Comitato il suo ritardo, adducendone le ragioni.

Venezia 12 aprile 1848.

Per incarico del Governo

Il Segretario generale J. ZENNARI

Sentiamo da lettera privata, che un corpo di Svizzeri, uniti ai volontari Lombardi, recatisi verso il Chiusa onde difendere ai fuggenti austriaci la ritirata pel Tirolo, riesci a liberare, dalle mani di un distaccamento di questi, un certo

numero di Italiani che venivano tradotti come ostaggi verso il Tirolo.

— 22 aprile:
Dalle città di Modena e Reggio due colonne Toscane, forti di 3000 uomini, marcano verso il Po per agire in relazione col Generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo nelle alture di S. Maria e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti, e ritornarono a Vicenza il giorno 14.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne dintorni di Lugazzano, Croce Bianca e S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzaretto dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e può arguirsi che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato il Castello a S. Felice.

Ieri furono fatte di molte bandiere bianche dagli Austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa sei mila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere: dal che può arguirsi che quel passo sia impedito.

Sulla stradale da Verona a S. Martino non c'erano più che mille uomini i quali ieri alle 6 pomeridiane a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Il Segretario Generale

JACOPO ZENNARI

PADOVA — Giungono notizie che il combattimento del giorno 11 seguì fra S. Maria e Lugazzano, e fu micidiale per gli Austriaci, che fra morti, feriti, prigionieri e defezionati perdettero circa 7,000 uomini.

Ieri (12) in molti punti della Provincia, fra mezzo ad uno spesso canoneggiamento, verso le ore 6 pomer. si è udito uno scoppio prodotto a quanto pare dall'incendio della polveriera Austriaca ne contorni di Verona fra S. Martino ed il Bosco.

FRIULI — 4 aprile:

Leggesi nel *Giornale politico del Friuli* del 3: « Antonio Nardini, con altri due cittadini, fecero ieri un giro nei paesi circostanti ad Udine e riferiscono cose edificanti dell'ardore di tutti per la causa santa: a Mortegliano trovarono 500 uomini mirabilmente esercitati e diretti da due comandanti e molti ufficiali; a Palmasson gli armati ingrossano continuamente. A Castions 330 intrepidi; nella piazza di Gopars 800.

TRENTO — Abbiamo da Trento che l'11 arrivava l'ordine di levare 14 cannoni da quel Castello per ispedirli verso le Giudicarie, ove dicesi succeduto un fatto d'armi fra i Corpi franchi Svizzeri e gli Austriaci con la peggio di questi ultimi.

ROMA — 14 aprile. Ci scrivono:

Ieri Roma è stata tranquilla, però si sono fatti molti altri arresti, e la Civica è stata sempre sott'armi. Tutta la notte fino a giorno i quartieri sono stati rinforzati, e numerose e forti pattuglie hanno perlustrato in tutti i sensi la città. I malintenzionati si sono sbandati per ora, ma torneranno sempre in campo, fintanto che non gli si darà una buona lezione. L'attività spiegata dalla Guardia Civica è stata grandissima, e sembrerebbe una ostentazione per chi non trovavasi in Roma, se si descrivesse tutto quello che ha fatto.

DALMAZIA — 2 aprile:

I Montenegrini continuano ad infestare i cantoni delle bocche di Cattaro. La notte del 17 marzo assalirono in numero di 2000 il villaggio di Dabrola e vi saccheggiarono tre case. Furono attaccati dalla popolazione e dai soldati in guarnigione: s'impegnò una zuffa con perdita di ambe le parti, e quei masnadieri furono costretti a ritirarsi. Notizie di Trieste riferiscono una seconda aggressione, nella quale i Montenegrini soggiacquero alla perdita ragguardevole di 800 a 1000 uomini.

MALTA — 6 aprile. (P. Malt.)

Essendo giunta questa mattina la notizia della morte del signor Polk, presidente degli Stati Uniti, il console di quella nazione, i bastimenti da guerra inglesi in porto, il console e i vapori della repubblica francese, inalberarono i rispettivi standardi a mezz'asta.

FRANCIA

PARIGI — 9 aprile:

Dietro la proposizione della commissione di governo per i lavoratori, considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fratellanza; che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e in pro di tutta quanta l'umanità: che la sola qualità d'uomo ha alcun che d'invincibile e d'augusto, che la differenza di patria non saprebbe cancellare: che è d'altronde gloriosa indole della Francia, suo genio, suo dovere di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e, quando ve n'è mestieri, i suoi dolori medesimi; considerando che se essa in questo momento nutrice molti

stranieri, un numero certo ben maggiore di Francesi vivono col proprio lavoro in Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera, in America, sotto i più lontani cieli; che però provocare l'impresaglie cacciando da noi i nostri fratelli d'altri paesi, sarebbe a un tempo calamità e disonore.

Il governo provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai stranieri che in Francia impiega, e affida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo. — *Borsa di Parigi dell'8 aprile.*

Gli affari stamati sono stati ottimi.

Non solo il 5 e il 3 0/0 sono montati, il primo di 2 F. e il secondo 2 e 28, ma la sicurezza ed il contento generale mostra che i fondi avranno maggiore aumento.

SPAGNA

MADRID — 3 aprile:

Si vuole che in un consiglio intimo tenuto a Madrid, Cristina e Narvaez avrebbero risoluto di appoggiarsi sui carlisti e di stendere ad essi la mano. La base essenziale di questa alleanza sarebbe lo scioglimento del matrimonio della regina, a cui si darebbe in isposo il conte di Montemolino, che verrebbe proclamato re di diritto e di fatto.

— Narvaez intanto tiene Madrid sotto il peso del terrorismo, che egli chiama *Ordine*, ma le provincie, secondo le corrispondenze particolari, cominciano ad insorgere, contro la reazione terribile, che ha tenuto dietro al movimento del 26. marzo.

La Catalogna specialmente è in stato d'agitazione, e secondo una lettera di Barcellona del 29 Marzo, una rivoluzione sarebbe scoppiata in questa città; ecco cosa ci si scrive: « Tralascio di terminare la lettera; Barcellona è in piena rivolta, e non so se questa mia vi giungerà; ciò che posso accertarvi si è che l'insurrezione da un'ora in poi ha preso un carattere assai alarmano. »

Il *Mémorial des Pirenés* annunzia che il duca e la duchessa di Montpensier sono giunti a S. Sebastiano provenienti da Rotterdam.

INGHILTERRA

LONDRA — 9 aprile. (*Morning Post*)

Il Reale Horse Guards e il 1° battaglione di Coldstream Guards attualmente stanziati a Windsor, hanno avuto l'ordine di recarsi domani a Londra, per mantenere l'ordine e la pubblica tranquillità. Ieri si sono date disposizioni a Clapham, Hammersmith, ed in altri sobborghi, per l'alloggio di un rinforzo di 12 mila uomini. Altri reggimenti si attendono a Londra.

Ieri sera alcuni individui presso le Caserme di Londra, distribuivano ai soldati, dei fogli stampati che cominciavano « *Cittadini e Soldati, la Carta conducendo alla giustizia ec.* »

GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA 3 aprile:

L'imperatore ha destinato il conte di Hartig ministro di Stato e Conferenze a prestare servizio presso S. A. I. il Vicerè del Regno Lombardo-Veneto (questa è proprio una *sinecura!*), e nello stesso tempo gli ha accordato un congedo sino allo ristabilimento di sua salute.

Il conte di Hartig deve partire per l'Italia qual negoziatore.

È questo un tempo che non fa pe' vecchi e per quei di debole salute.

— Lettere di Vienna dell'8 corrente danno le seguenti notizie: « Si dice scoppiata la rivoluzione a Varsavia, ed anche a Pietroburgo. Giunse una nota della Russia, minacciante per l'Austria e la Prussia.

A Brünn (Moravia), il 4 corrente scoppiò la rivoluzione e furono invase molte officine.

— (*Zeitung Halle* del 6 aprile)

Lettere di Pesth, del 31 marzo recano che l'Arciduca Stefano è stato proclamato il 30 a 11 ore della sera, re di Ungheria, e che questa si è dichiarata indipendente.

DUCATO DI BADEN — CARLSRUHE, 31 marzo:

Fra qualche giorno l'armata badese sarà forte di 20,000 uomini.

I Russi arrivano da ogni lato. Radstatt sarà occupata da 5,000 uomini, di cui un terzo sarà d'austriaci. Se i battaglioni dei volontari partiti dalla Svizzera e da Parigi non prendessero il partito di volgersi verso lo Schleswig e verso la Russia, sarebbero ricevuti assai bellicosamente alle nostre frontiere.

PRUSSIA — (*Galignani*).

Li 3 di aprile la città di Posen fu dichiarata in istato di assedio. Nondimeno vi sarà usata somma moderazione.

— (*Gazz. di Colonia*)

Notizie giunte il primo di questo mese a Colonia, assicurano che il re di Danimarca ha rilasciato lettere di marca, e che da corsali danesi furono già catturate due navi prussiane. Nel Baltico però si trovano in questo momento diversi legni da guerra inglesi, e si crede che essi proteggeranno la navigazione mercantile prussiana.

POLONIA — SCHILDBERG 30 marzo. (*Gazz. di Bresl.*)

I castelli dei signori sono tutti in fiamme. Tutti i contadini sono in piena insurrezione; non solamente la proprietà, ma anche la vita dei signori è in pericolo. Felicitemente le persone minacciate hanno potuto fuggire. Sette proprietà signorili vennero saccheggiate e tre vennero incendiate.

RUSSIA

— La Russia ebbe teste a provare un grave smacco nel Caucaso.

A Santem i Tscherkesi fecero nella notte una sortita improvvisa, ed ammazzarono il terzo dell'armata russa, tre generali, e 150 ufficiali restarono sul campo di battaglia.